

Svolgi la prova, scegliendo tra una delle seguenti proposte.

È consentito l'uso del dizionario italiano

TIPOLOGIA A - ANALISI E INTERPRETAZIONE DI UN TESTO LETTERARIO ITALIANO

Proposta A1

Giovanni Giudici, *Dal cuore del miracolo*

*Parlo di me, dal cuore del miracolo:
la mia colpa sociale è di non ridere,
di non commuovermi al momento giusto.
E intanto muoio, per aspettare a vivere.*

*Il rancore è di chi non ha speranza:
dunque è pietà di me che mi fa credere
essere altrove una vita più vera¹?
Già piegato, presumo di non cedere.*

Scritta da Giovanni Giudici (1924-2011), la poesia appartiene alla raccolta *La vita in versi* (1965). Il poeta nel 1958 lavora come impiegato negli uffici della Olivetti nella Milano del boom economico e il termine “miracolo” fa proprio riferimento a quel periodo, post bellico, tra la fine degli anni '50 e i primi anni '60 caratterizzato da un notevole benessere incentrato soprattutto sul possesso di quei beni di consumo come televisore, automobile, elettrodomestici che costituivano lo *status symbol* di una certa ricchezza. Il “miracolo” tanto esaltato dalla cultura di massa venne guardato invece con diffidenza dagli scrittori del tempo che, nei loro scritti, fanno emergere disagio, senso di alienazione e disadattamento.

Comprensione e analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte a tutti i quesiti.

1. Riassumi il contenuto della poesia in non più di 10 righe di metà foglio protocollo.
2. Ai versi 2 e 3 il poeta dichiara di non ridere e di non commuoversi nel momento opportuno e questa inadempienza costituisce colpa. Esattamente qual è il significato non letterale di tali azioni non compiute dal poeta? E perché la colpa è definita “sociale”?
3. Cosa significa che il rancore appartiene a chi non spera?
4. Le uniche parole in rima sono verbi: qual è la funzione di tale scelta stilistica?

Interpretazione

Attraverso riferimenti sia al testo proposto sia a testi a te noti di altri autori, approfondisci la tematica della condizione di estraneità dell'uomo nel suo tempo e delle possibili soluzioni per affrontarla.

Proposta A2

Passo tratto da **Italo Svevo, “La morte di mio padre” in *La coscienza di Zeno*, 1923**

Il padre di Zeno cade vittima di un edema celebrale quando il conflitto fra i due non è ancora risolto. Egli è ormai privo di coscienza e Zeno veglia al suo capezzale. Il medico ha detto all'ammalato che deve rimanere a letto.

Poco dopo ero a letto, ma non seppi chiuder occhio. Guardavo nell'avvenire indagando per trovare perché e per chi avrei potuto continuare i miei sforzi di migliorarmi. Piansi molto, ma piuttosto su me stesso che sul disgraziato che correva senza pace per la sua camera.

¹ Da intendersi come: “è il senso di pietà che io rivolgo a me stesso che mi fa credere che è altrove una vita più vera?”

Quando mi levai, Maria andò a coricarsi ed io restai accanto a mio padre insieme all'infermiere. Ero abbattuto e stanco; mio padre più irrequieto che mai.

Fu allora che avvenne la scena terribile che non dimenticherò mai e che gettò lontano lontano la sua ombra, che offuscò ogni mio coraggio, ogni mia gioia. Per dimenticarne il dolore, fu d'uopo che ogni mio sentimento fosse affievolito dagli anni.

L'infermiere mi disse:

- Come sarebbe bene se riuscissimo di tenerlo a letto. Il dottore vi dà tanta importanza!

Fino a quel momento io ero rimasto adagiato sul sofà. Mi levai e andai al letto ove, in quel momento, ansante più che mai, l'ammalato s'era coricato. Ero deciso: avrei costretto mio padre di restare almeno per mezz'ora nel riposo voluto dal medico. Non era questo il mio dovere?

Subito mio padre tentò di ribaltarsi verso la sponda del letto per sottrarsi alla mia pressione e levarsi. Con mano vigorosa poggiata sulla sua spalla, gliel'impedii mentre a voce alta e imperiosa gli comandavo di non muoversi. Per un breve istante, terrorizzato, egli obbedì. Poi esclamò:

- Muoio!

E si rizzò. A mia volta, subito spaventato dal suo grido, rallentai la pressione della mia mano. Perciò egli poté sedere sulla sponda del letto proprio di faccia a me. Io penso che allora la sua ira fu aumentata al trovarsi - sebbene per un momento solo - impedito nei movimenti e gli parve certo ch'io gli togliessi anche l'aria di cui aveva tanto bisogno, come gli toglievo la luce stando in piedi contro di lui seduto. Con uno sforzo supremo arrivò a mettersi in piedi, alzò la mano alto alto, come se avesse saputo ch'egli non poteva comunicarle altra forza che quella del suo peso e la lasciò cadere sulla mia guancia. Poi scivolò sul letto e di là sul pavimento. Morto!

Non lo sapevo morto, ma mi si contrasse il cuore dal dolore della punizione ch'egli, moribondo, aveva voluto darmi. Con l'aiuto di Carlo lo sollevai e lo riposi in letto. Piangendo, proprio come un bambino punito, gli gridai nell'orecchio:

- Non è colpa mia! Fu quel maledetto dottore che voleva obbligarti di star sdraiato!

Era una bugia. Poi, ancora come un bambino, aggiunsi la promessa di non farlo più:

- Ti lascerò muovere come vorrai.

L'infermiere disse:

- È morto.

Dovettero allontanarmi a viva forza da quella stanza. Egli era morto ed io non potevo più provargli la mia innocenza!

Nella solitudine tentai di riavermi. Ragionavo: era escluso che mio padre, ch'era sempre fuori di sensi, avesse potuto risolvere di punirmi e dirigere la sua mano con tanta esattezza da colpire la mia guancia.

Come sarebbe stato possibile di avere la certezza che il mio ragionamento era giusto? Pensai persino di dirigermi a Coprosich. Egli, quale medico, avrebbe potuto dirmi qualche cosa sulle capacità di risolvere e agire di un moribondo. Potevo anche essere stato vittima di un atto provocato da un tentativo di facilitarli la respirazione! Ma col dottor Coprosich non parlai. Era impossibile di andar a rivelare a lui come mio padre si fosse congedato da me. A lui, che m'aveva già accusato di aver mancato di affetto per mio padre!

Fu un ulteriore grave colpo per me quando sentii che Carlo, l'infermiere, in cucina, di sera, raccontava a Maria: - Il padre alzò alto alto la mano e con l'ultimo suo atto picchiò il figliuolo. - Egli lo sapeva e perciò Coprosich l'avrebbe risaputo.

Quando mi recai nella stanza mortuaria, trovai che avevano vestito il cadavere. L'infermiere doveva anche avergli ravviata la bella, bianca chioma. La morte aveva già irrigidito quel corpo che giaceva superbo e minaccioso. Le sue mani grandi, potenti, ben formate, erano livide, ma giacevano con tanta naturalezza che parevano pronte ad afferrare e punire. Non volli, non seppi più rivederlo.

Poi, al funerale, riuscii a ricordare mio padre debole e buono come l'avevo sempre conosciuto dopo la mia infanzia e mi convinsi che quello schiaffo che m'era stato inflitto da lui moribondo, non era stato da lui voluto. Divenni buono, buono e il ricordo di mio padre s'accompagnò a me, divenendo sempre più dolce. Fu come un sogno delizioso: eravamo oramai perfettamente d'accordo, io divenuto il più debole e lui il più forte.

Ritornai e per molto tempo rimasi nella religione della mia infanzia. Immaginavo che mio padre mi sentisse e potessi dirgli che la colpa non era stata mia, ma del dottore. La bugia non aveva importanza perché egli

oramai intendeva tutto ed io pure. E per parecchio tempo i colloqui con mio padre continuarono dolci e celati come un amore illecito, perché io dinanzi a tutti continuai a ridere di ogni pratica religiosa, mentre è vero - e qui voglio confessarlo - che io a qualcuno giornalmente e ferventemente raccomandai l'anima di mio padre. È proprio la religione vera quella che non occorre professare ad alta voce per averne il conforto di cui qualche volta - raramente - non si può fare a meno.

Comprensione e analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte a tutti i quesiti.

1. Sintetizza il contenuto del brano.
2. Perché Zeno sente il bisogno di provare la propria innocenza al padre?
3. Analizza il rapporto fra io narrante e io narrato. Il primo è in grado di ristabilire la verità sull'accaduto? Motiva la tua risposta facendo riferimento al testo.
4. Rifletti sul lessico: come si modificano i rapporti di forza fra padre e figlio nel corso della vicenda?

Produzione

Quello fra Zeno e suo padre è un legame irrisolto che può essere interpretato in chiave edipica, come l'eliminazione di un rivale, o al contrario come il venir meno di un punto di riferimento. Rifletti sulle rappresentazioni che l'arte otto-novecentesca ha dato delle dinamiche fra padri e figli, mettendo in luce le loro possibili ascendenze culturali. Organizza l'elaborato in un discorso coerente e coeso.

TIPOLOGIA B – ANALISI E PRODUZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO

Proposta B1

Testo tratto da **Calvino, *Identità*** in: «Civiltà delle macchine», settembre - dicembre 1977, pp. 43-44

Dell'identità si parla molto oggi come d'un valore che deve essere continuamente affermato, garantito contro la minaccia di perderlo, sia in senso individuale che in senso di gruppo: identità personale o identità nazionale etnica linguistica ecc. Cominciamo a stabilire bene il significato di questa parola. Per prima cosa la mia identità è fondata su qualcosa che non cambia nella mia vita. [...]

A pensarci bene, nei lunghi anni di guerre pestilenze cataclismi che ho vissuto, ho visto tante cose cambiare, molte volte ho dovuto cambiare le mie abitudini, le mie opinioni, i miei gusti, il mio vocabolario: sarò veramente sempre la stessa persona? La carta d'identità dovrebbe provarlo, ma adesso che sono diventato calvo, che mi sono fatto crescere una folta barba bianca, adesso che porto gli occhiali, la dentiera e il cornetto acustico, la carta d'identità non è più valida. Poi, come è noto io non sono soltanto io ma insieme all'io devo considerare la presenza d'un super-io e d'un inconscio che vanno per conto loro. [...]

Queste cose che sto scrivendo sono in gran parte il prodotto d'una cultura non mia individuale che mette in circolazione le idee di cui io mi servo, perché è chiaro che ciò che sto esprimendo è già stato elaborato masticato digerito dalla nostra epoca nel suo complesso. Credo d'usare uno stile tanto personale, invece è un linguaggio elaborato da tutti quelli che parlano e scrivono in italiano [...]

A scrivere sono io, certo, ma in questo io bisogna riconoscere la parte che ha il fatto che sono un bianco eurocentrico consumista petrolifago e alfabetifero, perché se appartenessi a un altro tipo di cultura, con o senza scrittura, con ordinamento tribale o di clan, praticante culto vegetale o animale o degli antenati patrilineari o matrilineari, allora quello che scrivo dell'identità sarebbe completamente differente [...]. Insomma l'identità più affermata e sicura di sé, non è altro che una specie di sacco o di tubo in cui vorticano materiali eterogenei cui si può attribuire un'identità separata e a loro volta questi frammenti d'identità sono parte d'identità d'ordine superiore via via sempre più vaste. E se questo è vero per gli individui figuriamoci per le identità di gruppo. [...]

Il vero supporto dell'identità è dato dal nome [...]. Così come l'identità dell'individuo è definita soprattutto dal nome che gli viene attribuito cioè dal suo posto nella società intorno a lui e nella catena genealogica e storica prima di lui e dopo di lui, così l'identità di gruppo è definita dal rapporto in cui si situa rispetto a chi non s'identifica col gruppo, cioè il resto dell'umanità, il mondo esterno in cui la presenza del gruppo fa breccia [...]. È il fuori che definisce il dentro, nell'orizzontalità dello spazio così come nella

dimensione verticale del tempo: rispetto al passato, di prima che l'identità del gruppo si staccasse dal pulviscolo del fondo; e rispetto al futuro, al crepuscolo o metamorfosi o esplosione di supernova che prima o poi attende popoli e civiltà e linguaggi e sapienze nel melting-pot universale.

Comprensione e analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte a tutti i quesiti.

1. Sintetizza il contenuto del brano.
2. Quali sono i fattori che, secondo Calvino, rendono problematica la definizione di un'identità individuale?
3. Spiega che cosa intende Calvino quando afferma che *il vero supporto dell'identità è dato dal nome*. Perché questa affermazione è nodale nel testo?
4. Identifica e illustra le metafore presenti nell'ultimo paragrafo del testo.

Produzione

Prendendo in considerazione l'analisi proposta da Calvino, rifletti sul tema dell'identità così come è inteso nella società contemporanea, facendo emergere criticamente la tua opinione con dati ripresi dalle tue conoscenze e dalla tua esperienza. Organizza il tuo elaborato in un testo coerente e coeso.

Proposta B2

Passo tratto dal discorso pubblico di **Piero Calamandrei** in occasione della Celebrazione del decennale della Resistenza, Provincia di Forlì, 1955, Archivio di Stato di Rovigo.

Piero Calamandrei (Firenze 1889 - ivi 1956) stato un avvocato, un giurista, un politico e uno scrittore italiano. Strenuo antifascista, fu tra i fondatori del Partito d'azione; membro della Consulta nazionale, poi della Costituente e, dal 1948 al 1953, deputato alla Camera.

“Se si vuole intendere che cosa fu la Resistenza, non si deve dar questo nome soltanto al periodo finale che va dall'8 settembre al 25 aprile. Questo fu il parossismo finale della lotta, ma l'inizio di essa risaliva a venticinque anni prima. [...] quando lo squadristo fascista aveva iniziato per le vie d'Italia la caccia all'uomo. Delle cause e degli aspetti del fascismo, storici di diverse tendenze hanno già dato svariate interpretazioni [...] Ma ciò che soprattutto va messo in evidenza del fascismo è, secondo me, il significato morale: l'insulto sistematico, adoprato come metodo di governo, alla dignità morale dell'uomo: l'umiliazione brutale, ostentata come gesta da tramandare ai posteri, dell'uomo degradato a cosa. Un cammino di millenni, muovendo dalla filosofia e dalla poesia greca e dal Cristianesimo, era riuscito in Europa a porre a base della convivenza dei popoli civili il principio della uguaglianza di tutti gli uomini. Questa esigenza, che fu il fermento della Rivoluzione francese, era già viva e operante nell'illuminismo del '700: e il nostro Beccaria la enunciava in parole lapidarie, quando scriveva: “Non vi è libertà ogni qualvolta le leggi permettono che, in alcuni eventi, l'uomo cessi di essere persona e diventi cosa”. Ora il fascismo fu la rinnegazione di questa esigenza. Per la bestiale ferocia dello squadristo fascista, l'uomo tornò ad essere una cosa: non solo oggetto di sfruttamento servile, come una bestia da tiro, per i padroni finanziatori delle spedizioni punitive, ma oggetto di beffa sanguinaria e di straziante dileggio da parte dei sicari. Il ritorno della tortura, la quale pareva ormai soltanto un fosco ricordo di età barbare felicemente superate, comincia da qui. Nel manganello e nell'olio di ricino c'erano già quei primi micidiali germi del flagello, che venti anni dopo, [...] dovevano fatalmente portare allo sterminio scientifico delle camere a gas. Nel macabro cerimoniale in cui gli incamiciati di nero, preceduti dai loro osceni gagliardetti, andavano solennemente a spezzare i denti di un sovversivo o a verniciargli la barba o a somministrargli, tra sconce risa, la purga ammonitrice, c'era già, ostentata come un programma di dominio, la negazione della persona umana. [...] Ma fino da allora cominciò la Resistenza: contro l'oppressione fascista che voleva ridurre l'uomo a cosa, l'antifascismo significò la Resistenza della persona umana che si rifiutava di diventare cosa e voleva restare persona: e voleva che tutti gli uomini restassero persone: e sentiva che bastava offendere in un uomo questa dignità della persona, perché nello stesso tempo in tutti gli altri uomini questa stessa dignità rimanesse umiliata e ferita. [...] Il ventennio fascista non fu, come oggi qualche sciagurato immemore figura di credere, un ventennio di ordine e di grandezza nazionale: fu un ventennio di sconcio illegalismo, di

umiliazione, di corrosione morale, di soffocazione quotidiana, di sorda e sotterranea disgregazione civile. Non si combatteva più sulle piazze, dove gli squadristi avevano ormai bruciato ogni simbolo di libertà, ma si resisteva in segreto, nelle tipografie clandestine dalle quali fino dal 1925 cominciarono ad uscire i primi foglietti alla macchia, nelle guardine della polizia, nell'aula del Tribunale speciale, nelle prigioni, tra i confinati, tra i reclusi, tra i fuorusciti. E ogni tanto in quella lotta sorda c'era un caduto, il cui nome risuonava in quella silenziosa oppressione come una voce fraterna, che nel dire addio rincuorava i superstiti a continuare: Matteotti, Amendola, don Minzoni, Gobetti, Rosselli, Gramsci, Trentin. Venti anni di resistenza sorda: ma era resistenza anche quella: e forse la più difficile, la più dura e la più sconsolata. Vent'anni: e alla fine la guerra partigiana scoppiò come una miracolosa esplosione. [...] E il 25 aprile finalmente i vecchi conti col fascismo furono saldati: e la partita conclusa per sempre. Nella concezione fascista, come in quella di tutti i totalitarismi, viveva questo residuo di goffo e tracotante feudalesimo: il germe del razzismo è qui: l'idea di una classe eletta, composta di privilegiati, di gerarchi, di superuomini che hanno diritto di governare gli Stati perché la Provvidenza li ha fatti così, e perché questa distinzione tra poveri e ricchi, tra padroni e servitori sarebbe una fatale distinzione voluta da Dio. Contro questa concezione feudale e totalitaria della società, che il fascismo per vent'anni riportò in vigore tra noi, la Resistenza sorse a rivendicare per tutti gli uomini uguale dignità sociale. [...]. Ora, vedete, amici, della verità di questa concezione sociale così ricca, la resistenza fu la prova più eloquente. Anche senza saperlo quegli uomini che durante il ventennio si erano sacrificati per resistere al fascismo, e che durante gli ultimi due anni erano accorsi da tutti i ceti e da tutti i centri, dagli atenei e dalle officine, dai casali di campagna e dalle case cittadine, dalle caserme e dai conventi a rincontrarsi in montagna per far la guerra al fascista e al tedesco, obbedirono nel loro cuore a questo binomio: giustizia e libertà. Volevano la libertà per sé, ma volevano la libertà per tutti: sentivano che la libertà non può esservi per nessuno in una società dove non è garantita a tutti la uguale dignità sociale ed economica, cioè la giustizia. È stato detto, e forse si è detto il vero, che il primo Risorgimento italiano, quello che portò l'Italia ad essere una nazione indipendente ed un popolo unito, fu fatto per virtù dei soli ceti colti, intellettuali, dei cosiddetti "borghesi", e che le classi lavoratrici, gli operai i contadini, restarono estranei [...] Ma la grande, la consolante novità della Resistenza, di questo che giustamente è stato detto il secondo Risorgimento d'Italia, è consistita proprio in ciò: che essa fu veramente un moto, un accorrere spontaneo di popolo; non solo studenti e professionisti e uomini di cultura, ma anche, e forse più numerosi, lavoratori di quelle categorie che si sogliono chiamare manuali, operai e contadini, accorsero senza più distinzione di caste, ugualmente pronti a prodigare le loro vite e a versare insieme il loro sangue fraterno, per costruire una società migliore di quella che aveva permesso gli orrori del fascismo e delle persecuzioni razziali. Quando cominciò la guerra partigiana, il popolo sentì che quella non era la guerra dei ricchi, la "bella guerra" concepita come una specie di giuoco cavalleresco, alimentato dal nazionalismo appreso sui libri: quella era la redenzione di tutti, la riconquista della fratellanza umana, la protesta della civiltà contro la barbarie. Giustizia e libertà, per tutti gli uomini, per tutte le classi, per tutte le razze, per tutte le fedi. [...]."

Comprensione e analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte a tutti i quesiti.

1. Riassumi il contenuto del testo, evidenziandone la tesi e gli snodi argomentativi.
2. Cosa intende dire l'autore con l'espressione: "Per la bestiale ferocia dello squadristo fascista, l'uomo tornò ad essere una cosa"? Quale legame intercorre fra questa affermazione e il precedente richiamo alla storia dell'Occidente?
3. Il testo propone un confronto tra "il primo Risorgimento italiano, quello che portò l'Italia ad essere una nazione indipendente ed un popolo unito" e la Resistenza, considerata "il secondo Risorgimento d'Italia": quali sono le differenze secondo l'autore?
4. Quale funzione argomentativa assolvono le iterazioni presenti nel brano?

Produzione

Confrontandoti con la tesi espressa da Piero Calamandrei, sulla base delle tue conoscenze e letture personali, rifletti su come i valori morali e civili promossi dalla Resistenza, confluiti nella Costituzione

italiana, possano essere ancora oggi una guida di fronte alla riduzione dell'uomo a cosa. Organizza il tuo elaborato in un testo coerente e coeso.

Proposta B3

Alessandro De Angelis, *Siamo figli delle stelle (e degli asteroidi)*, pubblicato su Lucyonline, 5 marzo 2025

Alessandro De Angelis è professore di fisica sperimentale a Padova e a Lisbona. Ha fatto parte dello staff del CERN di Ginevra. Ha concepito e realizzato con la NASA e l'Istituto Max Planck di Monaco esperimenti sui raggi cosmici.

[...] La sonda spaziale OSIRIS-REx della NASA, lanciata da Cape Canaveral nel settembre 2016, ha raggiunto l'asteroide 101955 Bennu (da ora in poi lo chiameremo semplicemente Bennu [...]) nel 2018, [...] e ne ha prelevato nell'ottobre 2020 un campione. [...] I risultati (*dell'analisi del materiale raccolto*), pubblicati il 29 gennaio scorso sulle riviste «Nature» e «Nature Astronomy», hanno suscitato molto scalpore: mostravano la presenza in notevole quantità di varie forme di composti organici.

Bennu contiene elementi fondamentali per la biologia, in particolare aminoacidi, che costituiscono le proteine, e tutte e cinque le basi azotate (adenina, guanina, citosina e timina, uracile) che costituiscono gli elementi essenziali del DNA e dell'RNA. In sintesi, gli ingredienti del "brodo primordiale" da cui si può sviluppare, in appropriate condizioni, la vita.[...]

[...] Non è però la prima volta che si trovano molecole organiche sugli asteroidi. Che cosa hanno di nuovo i risultati ottenuti dalle analisi dei campioni prelevati da Bennu rispetto ai precedenti ritrovamenti di materia organica nei meteoriti (frammenti di asteroidi caduti sulla Terra)?

In primo luogo, i frammenti di Bennu sono stati raccolti direttamente sulla superficie dell'asteroide in un ambiente incontaminato e sigillati immediatamente, e quindi non possono essere stati contaminati da materiale organico terrestre durante l'attraversamento dell'atmosfera o l'impatto al suolo [...].

In secondo luogo, la gamma di molecole scoperte su Bennu è molto più ampia rispetto ai precedenti ritrovamenti ad opera di sonde giapponesi.

In terzo luogo, molti composti trovati nei campioni di Bennu contengono gruppi idrossilici (ossigeno e idrogeno) e acqua "legata" nei minerali, un aspetto cruciale per comprendere come l'acqua (e i materiali che l'hanno trasportata) possa aver influenzato la Terra primordiale e la comparsa della vita. Non è un mistero che la maggior parte degli astrofisici sia convinta che il materiale da cui ha preso origine la vita sulla Terra venga in gran parte da oggetti celesti (meteoriti o comete) che hanno colpito il nostro pianeta miliardi di anni fa, anche se resta misteriosa la "scintilla" che ha provocato la biogenesi che ha trasformato gli ingredienti di base in forme evolventi.

Un risultato interessante riguarda la cosiddetta chiralità delle molecole organiche rinvenute su Bennu. La chiralità è una proprietà fondamentale di alcune molecole organiche, in particolare quelle coinvolte nei processi biologici. Una molecola chirale può esistere in due forme speculari che hanno le stesse proprietà, ma non sono fra loro sovrapponibili, proprio come la mano destra e la sinistra. Gli aminoacidi utilizzati dagli organismi viventi (compresi quelli umani) sono quasi esclusivamente in una particolare forma chirale (quella cosiddetta "sinistrorsa"). Nella materia organica trovata su Bennu non sembrano esserci preferenze chirali. Il mistero di perché una sola delle due possibili forme chirali sia divenuta dominante sulla Terra si infittisce. Non c'è alcun principio fisico che vieti la possibilità di forme di vita basate su molecole chirali di tipo opposto a quelle che conosciamo sulla Terra.

Magari la nostra specializzazione è solo un caso: una rottura spontanea di simmetria, il "parvum clinamen"²(1) di cui parlava Lucrezio. Una volta che, a causa di una fluttuazione casuale, una chiralità abbia preso il sopravvento, quest'ultima si riprodurrebbe sui suoi eredi. [...] Comunque siamo lontani da ogni comprensione [...].

² *parvum clinamen*: piccola inclinazione, *clinamen* è parola latina che Lucrezio utilizzò per tradurre il termine epicureo *parenklisis*. Nella filosofia epicurea indica una leggera deviazione degli atomi non determinata da cause esterne, ma casuale. Questa deviazione permette agli atomi di collidere e dà origine alla formazione dei corpi

Insieme all'evidenza che i materiali più pesanti del ferro, presenti nel corpo umano, originano presumibilmente dall'esplosione di supernove, stelle massicce alla fine della loro vita, questo nuovo tassello va a sostegno della citazione di Margherita Hack secondo cui noi siamo veramente "figli delle stelle".

Comprensione e analisi

Puoi rispondere punto per punto oppure costruire un unico discorso che comprenda le risposte a tutti i quesiti.

1. Sintetizza il contenuto del brano.
2. Quali sono i fattori di novità delle analisi condotte sul materiale proveniente da Bennu rispetto a quelle condotte in precedenza sui meteoriti?
3. Spiega a cosa si riferisce Alessandro De Angelis quando afferma che '*comunque siamo lontani da ogni comprensione*'.
4. Oltre ai risultati delle analisi del materiale proveniente da Bennu, quali sono le altre prove a supporto dell'affermazione finale di Margherita Hack?

Produzione

Sulla base dell'analisi condotta da Alessandro De Angelis, approfondisci la riflessione su come nella storia le scoperte scientifiche abbiano cambiato l'immagine che l'uomo ha di se stesso, facendo ricorso alle tue conoscenze e letture. Organizza tesi e argomentazioni in un testo coerente e coeso.

TIPOLOGIA C – RIFLESSIONE CRITICA DI CARATTERE ESPOSITIVO-ARGOMENTATIVO SU TEMATICHE DI ATTUALITÀ

Proposta C1

Dionigi, *Parole che allungano la vita*, Raffaello Cortina Editore, 2020.

"Nell'era del *maximum* dei mezzi di comunicazione sperimentiamo il *minimum* della comprensione, a fronte della complessità e moltiplicazione dei problemi economici, sociali e morali operiamo una riduzione e un impoverimento del linguaggio [...] Maestro è "chi sa e vale di più" (da *magis*, "più"): noi lo abbiamo identificato con l'*influencer*; così discepolo equivale a *follower*. Allo stesso modo [...] il volto è ora sostituito dalle faccine di Facebook".

Ivano Dionigi è insigne latinista italiano, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Bologna dal 2009 al 2015. Il testo proposto fa riflettere sulla violazione e l'umiliazione della *parola* e quindi sull'importanza di recuperare il significato autentico di parole che reclamano la restituzione della propria identità semantica. Quali sono le parole che, secondo le tue letture ed esperienze, meriterebbero oggi di riappropriarsi della loro unicità in un presente "imprevisto, inaudito, alieno" come il nostro? Puoi organizzare la tua riflessione critica in paragrafi titolati e assegnare un titolo generale che ne riassume il contenuto.

Proposta C2

Claudio Magris, *L'infinito viaggiatore*, Milano, Mondadori, 2018.

"Viaggiare è una scuola di umiltà, fa toccare con mano i limiti della propria comprensione, la precarietà degli schemi e degli strumenti con cui una persona o una cultura presumono di capire o giudicano un'altra."

Lo scrittore e docente universitario Claudio Magris riflette sull'importanza del viaggio come esperienza fondante di incontro con l'altro. Partendo dalle questioni sollevate dalla citazione proposta, rifletti criticamente sulla tematica del viaggio secondo l'interpretazione fornita dallo studioso, facendo riferimento alle tue letture, conoscenze, esperienze. Puoi organizzare il tuo scritto in paragrafi e presentarlo con un titolo complessivo che ne riassume il contenuto.